LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLIV - sesta serie
Aprile-Giugno 2008 - € 1,50

Il voto del 13-14 aprile elegge il Parlamento

più affaristico e reazionario dell'epoca repubblicana

Le elezioni anticipate del 13-14 aprile hanno dato i seguenti risultati. Votanti per la Camera: 37.954.253, pari all'80,45% - media tra l'86,1% dell'Emilia Romagna e il 71,3% della Calabria (1) -, con un calo del 3% (un milione e mezzo di elettori in meno). Votanti per il Senato 34.718.630, pari all'80,51%. Le schede bianche e nulle sono state: alla Camera 487.746 e 935.730; al Senato 465.620 e 853.038; con un aumento dei voti nulli di oltre 200.000. Le due *cordate* principali hanno conseguito alla Camera (tralasciamo, per semplificare, il Senato) i seguenti voti: *Il Popolo della Libertà* 13.629.069 (37,388%); *Lega Nord* 3.024.758 (8,297%); *Movimento per l'Autonomia, Alleanza per il Sud* 410.487 (1,126%); totale coalizione centro-destra: 17.064.314 (46,812%). *Partito Democratico* 12.092.969 (33,174%); *Di Pietro Italia dei valori* 1.593.532 (4,371%); totale coalizione centro-sinistra: 13.686.501 (37,546%). L'*Unione di Centro* 2.050.309 (5,624%); *La Sinistra l'Arcobaleno* 1.124.428 (3,084%); *La Destra-Fiamma Tricolore* 885.226 (2,428%); altri 1.641.508 (corrispondenti a 22 liste). I seggi, assegnati sulla base dei voti *utili*, cioè del superamento del limite di sbarramento (2), sono stati così ripartiti: *Il Popolo della Libertà* 272; *Lega Nord* 60; *Movimento per l'Autonomia, Alleanza per il Sud* 8; totale coalizione centro-destra: 340. *Partito Democratico* 211; *Di Pietro Italia dei valori* 28; totale coalizione centro-sinistra: 239 (a cui si aggiungono i 2 deputati della *SVP*). L'*Unione di Centro* 36. I risultati elettorali segnano, quindi, in termini di voto il successo del *Popolo della Libertà*, l'insuccesso del Pd, il tonfo della *Sinistra Arcobaleno*.

Il nostro giudizio sull'esito del voto

Per quel che può valere sul piano politico e sociale il voto di mercato del periodo attuale, voto di lusinghe e tornaconto personale, possiamo dire che l'esito delle elezioni anticipate è la conseguenza e un segno della crisi-riassetto del sistema politico-istituzionale e dell'esplosione delle contrapposizioni sociali. È una manifestazione combinata di questi tre *processi* specifici: a) dello spostamento centrista delle agenzie e rottami parlamentari; b) del marcimento autoritario della crisi sistemica; c) del malcontento e collera delle masse proletarie nei confronti del sistema di potere, in particolare delle manovre asfissiatrici della politica governativa. Vediamoli nell'ordine, incominciando dal primo *processo*.

A - Lo spostamento centrista delle maggiori agenzie parlamentari

La ricollocazione centrista delle maggiori agenzie parlamentari inizia e si conclude con la formazione del *Partito democratico* (aprile 2007 - febbraio 2008) e con la manovra parallela di *Forza Italia* di assemblare un'agglomerazione più vasta senza l'ala estrema di destra sfociata nel *Popolo della libertà*. L'o-

(1) La Lombardia e il Veneto hanno raggiunto l'84,6%; il Trentino Alto Adige l'84,2%; l'Umbria l'84%; la Sicilia il 74,8%; la Sardegna il 72,2%. A Napoli ha votato il 67,6%; mentre nei Comuni di Acerra, Savignano Irpino, Marigliano, Terzigno, l'astensione è stata generalizzata.

(2) I voti risultati *inutili* sono più di 3.500.000. Se si sommano i non votanti le schede bianche e nulle, e questi voti *inutili*, che superano 15 milioni e mezzo di elettori, i deputati (e ciò vale anche per i senatori) rappresentano non più di due terzi circa degli aventi diritto al voto.

All'interno

- *Le elezioni del 13-14 aprile, pag. 1-3*
- *La fame che cresce in tutto il mondo, 4-5*
- *Rapporto politico al 37° Congresso - seconda parte, 6-10*
- *Gli sciacalli sull'Alitalia, 11*
- *L'UE vuole la settimana lavorativa di 60 ore, 12*
- *Nucleo comunali, 13*
- *I pescatori si sollevano, 15*
- *L'assalto al campo Rom di Ponticelli, 14-16*

perazione di formazione del Pd aveva come suo obbiettivo immediato quello di eliminare o ridurre al lumicino la *sinistra parlamentare*; di estrometterla dalla decisione politica, dalla governabilità, dal condizionamento della governabilità. Nella consultazione il Pd ha assorbito dalla *Sinistra l'Arcobaleno* un milione e mezzo circa di voti. E con ciò ne ha determinato l'esclusione dal parlamento. Per cui l'esclusione dal palazzo parlamentare tanto di *Sinistra l'Arcobaleno* quanto di *Destra* tricolore e più in generale delle ale estreme, sancita dal risultato elettorale, promuove il progetto perseguito dal duetto Veltroni-Berlusconi, peraltro motivo specifico delle elezioni anticipate, di disfarsi di questi commensali recalcitranti. Quindi l'esito del voto ha riflesso lo spostamento già avvenuto, il tentativo di riassetto delle combriccole parlamentari.

Un voto effetto e causa della crisi dissolutoria del sistema politico

Vediamo il secondo *processo*.

B - Il «marcimento autoritario» della crisi sistemica

Le elezioni anticipate sono scaturite dalla caduta del governo Prodi, prodotta dalla formazione del Pd ed offerta dalla melassa veltroniana al berlusconismo in crisi. L'esito del voto *semplifica* gli *inquilini del palazzo*, riducendone il numero e la *varietà*; ma esaspera i vecchi contrasti tra coalizzati e ne crea di nuovi con i *neo-arrivati*. Innanzitutto va rilevato, sul piano numerico, che sia FI che AN perdono voti; il che indebolisce i *nuclei del miscuglio*. A prendere voti sono state le due *leghe*: la *Lega del Nord* e la cosiddetta *Lega del Sud*. La *Lega* ha avuto 1.300.000 voti in più rispetto al 2006. E, secondo gli analisti di *flussi elettorali*, la quota maggiore di questi voti sarebbe costituita dal travaso di elettori di FI e dell'Udc; e in minima parte di voti della *Sinistra Arcobaleno* (3). L'MPA (Movimento per l'autonomia), guidato da Lombardo, ha triplicato la sua presenza parlamentare, passando da 3 a9 seggi tra deputati e senatori. Per cui l'agglomerazione messa in scena da Berlusconi col pomposo titolo di *Popolo della Libertà* vince le elezioni, ma ne esce internamente squilibrata: indebolita nei suoi puntelli centrali, pesantemente caricata sui rami regionalisti. In secondo luogo va osservato che il *parlamento semplificato*, uscito dalle elezioni anticipate sulla base della *bipartitizzazione forzata*, non assicura maggiore governabilità, ma dilata l'instabilità sistemica, che si inasprisce anche se mascherata da accordi sottobanco. Il dato elettorale è che il PdL ha preso più voti del Pd non perché sia finita o sia stata superata la *crisi del berlusconismo*. La *crisi del berlusconismo* è insuperabile e appartiene al passato (a chi viene oggi in testa di dire *«arricchitevi», «fate danè»!*). L'agglomerazione berlusconiana ha vinto perché nel riassetto parlamentare rappresentava la maggioranza. E ciò anche se la Lega non avesse aumentato i voti. Il Pd sul piano elettorale si presentava sconfitto in partenza avendo operato un taglio troppo drastico alla sua sinistra. Così il successo del PdL è il successo di una coalizione in crisi e in rissa permanente, destinata ad accentuare la dissoluzione del sistema politico. Se dopo i faccia a faccia con Berlusconi, Bossi ha dichiarato che era stata trovata la *quadra* sulla composizione dell'esecutivo, questa dichiarazione tranquillizzante non significa che tra i due coalizzati c'è intesa sui problemi da affrontare. Significa solamente che i due compari hanno trovato l'accordo sul numero dei ministri posti e cariche da spartirsi. Quanto ai problemi da affrontare (indebitamento di massa, crisi energetica e alimentare, collasso ambientale, competizione economica e militare, federalismo fiscale, destinazione di risorse al Sud, ecc.) ogni aggregato si muove e ubbidirà alla *regola* di portare acqua al proprio mulino. E non sarà certo la trovata *«impauriti di tutto il mondo unitevi»*, coniata da Tremonti, a conferire unitarietà all'aggregazione se non per manovre reazionarie sicuritarie anti-immigrati anti-femminili anti-giovanili, ecc. (4). Non a caso Berlusconi si fa sponda di Veltroni fidando nel suo *leaderismo* per portare in porto il centralismo decisionale e il presidenzialismo. Per cui le uniche intese possibili, all'interno e all'esterno dell'agglomerazione berlusconiana, sono quelle di carattere autoritario. Quindi l'esito del voto accentua il marcimento autoritario della crisi italiana (5).

Lo schifo popolare per il marciume politico-parlamentare trapassa in ribellione collettiva

Vediamo il terzo *processo*.

C - Il malcontento e la collera delle masse proletarie

I risultati elettorali sono infine un'espressione sintomatica del malcontento sociale. In primo

(3) Il successo della Lega, che in Veneto (Verona, Padova, Vicenza) è stato superiore alla Lombardia, appare molto significativo se raffrontato alle elezioni del 2006 incui essa si è attestata al 4,6%. Ma se si raffronta la percentuale attuale, 8,3%, con quella da essa ottenuta all'inizio nel 1992, 8,6%, e nel 1996, 10,4%, si vede che questo successo è soltanto una risalita. Peraltro in Lombardia, ove è passata da 745.00 a1.327.000 voti, la Lega è stata superata in percentuale dall'*Italia dei valori* che è passata da 125.000 a246.000 voti. Spinte *localiste* e *giustizialiste* hanno trovato rifugio in concorrenti *agenzie*.

(4) Il problema dei problemi attuali rimane per il nuovo governo il controllo delle masse, il controllo della classe operaia, il controllo dei disoccupati, il controllo del Sud, il controllo del Nord, delle città, delle periferie, controllo camuffato dalla *questione sicurezza*.

(5) PdL Pd e contorni rincorrono prassi e metodi sempre più decisionisti per riformare il sistema politico istituzionale ma senza avere la soluzione e quindi marcendo nell'adozione di provvedimenti autoritari.

luogo segnano una riduzione, anche se la percentuale media rimane alta, dell'affluenza elettorale. Un quinto degli elettori si è astenuto dal voto. In secondo luogo segnano un aumento delle schede bianche e delle schede nulle; che esprimono rifiuto schifo avversione nei confronti del marciume politico-parlamentare. In terzo luogo segnano che l'astensionismo non è stato solo di tipo generico; ma ha avuto anche carattere specifico. Una fascia di lavoratori si è astenuta (specie in Liguria e Toscana) dal votare la *Sinistra Arcobaleno* per punirla per l'appoggio da essa dato ai provvedimenti di inaudita ferocia antiproletaria presi dal governo Prodi. In quarto luogo segnano, con la marcata differenziazione territoriale - che ha toccato l'astensione totale nei Comuni campani sommersi dai rifiuti -, lo stato di collera e di rivolta diffuso a livello di massa. Quindi indicano che il *parlamento semplificato* è un parlamento di collaudati reazionari e che la contrapposizione tra masse proletarie e marciume politico-parlamentare ha raggiunto il livello di scontro.

Prima di chiudere sull'argomento dobbiamo dedicare un po' di spazio alle fangose accuse della fallita *sinistra* al *movimento operaio*.

I «sinistri» delusi dal voto vomitano sui lavoratori

La *sinistra parlamentare*, eliminata dal parlamento - cioè dalle cadreghe e in parte dai finanziamenti -, si è messa a strillare che è il *trionfo del populismo* e dell'*autoritarismo di destra* e a sputare sui lavoratori, accusando velenosamente gli operai di *filo-padronalismo* e il precariato di vendersi al miglior offerente, traendo la conclusione che gli *strati più bassi della società* si sentono più rappresentati da chi predica odio contro gli stranieri e fomenta l'*egoismo campanilistico* (6). Gli ipocriti della *Sinistra Arcobaleno*, che hanno sempre tradito i lavoratori trascinandoli dietro il carro del padronato e dell'imperialismo italiano, ora che non servono più perché sono mollati dai padroni e ripudiati dagli operai, strillano alla *fine del movimento operaio*. E buttano fango sui lavoratori, che essi, per primi, hanno contribuito a fare sbandare accusandoli di avere prescelta la Lega. È falso accreditare la tesi che gli operai scelgono la Lega e che questa sia il *partito degli operai degli impiegati e degli immigrati*. I voti conseguiti dalla Lega hanno poco a che fare con la classe operaia, col proletariato, con gli immigrati; anche se un certo numero di operai frequentano le sedi della Lega, ove trova un clima meno marcio e corrotto di quello esistente presso le sedi di Cgil-Cisl-Uil; e se qualche immigrato si dichiara leghista. Il *balzo elettorale* (risalita) della Lega proviene, come detto sopra dall'*area moderata*. Ma anche se dovesse provenire da voti di operai impiegati immigrati pensionati - voti che normalmente si ripartiscono tra tutte le liste elettorali - ciò non attesterebbe che il proletariato abbia assunto posizioni xenofobe campanilistiche manageriali patrimonialiste e cose del genere, bensì unicamente che è debole nei suoi confronti l'influenza del movimento comunista rivoluzionario. È una fandonia che oggi operai e padroni marcino insieme e che i lavoratori si siano messi sotto l'ala protettiva degli imprenditori. La realtà attuale dei rapporti operai-padroni è che questi rapporti sono materiati al massimo di contrasto *relazionale* in quanto è al massimo livello lo sfruttamento della forza-lavoro, nonché il dispotismo padronale. Saranno quindi proprio gli operai del Nord (del torinese, del varesotto, del bergamasco, ecc.) a far sentire di che *musica* è fatta questa sorprendente *armonia sociale*.

Possiamo dunque concludere e concludendo trarre alcuni spunti operativi con riferimento specifico, in particolare, all'attività in campo giovanile.

1°) Il parlamento semplificato, uscito dalle elezioni anticipate, è un'accozzaglia di reazionari, di clerico-fascio-leghisti; una edizione del *marcimento autoritario* del sistema politico.

2°) Questo parlamento e il nuovo esecutivo sono uno strumento della politica anti-immigrati e anti-giovanile perseguita con metodi di controllo e correzione *mozza-mani*.

3°) Al controllo poliziesco (militarismo totalitario) vengono affiancate le ronde (7).

4°) Combattere le formazioni populiste, a base fascio-leghista, che seminano nei quartieri popolari e degradati delle grandi città il razzismo e organizzano la *pulizia etnica* di *Rom* e *immigrati*.

5°) Respingere i tentativi di *agitazionismo sociale* della *sinistra alternativa* diretti a prolungare la disorganizzazione della gioventù.

6°) Tutta l'attività pratica deve avere il supporto organizzato del *comitato di autodifesa* per affrontare la violenza degli apparati statali e dello squadrismo parastatale.

7°) Concentrare le forze nell'organizzazione partitica della gioventù per acquisire le basi di forza allo scopo di assicurare la *difesa proletaria* in ogni campo e preparare l'attacco al potere.

---

(6) Il *Manifesto*, che ha fatto l'eco agli strilli e vomiti di questa *sinistra*, ha esordito scrivendo che *il risultato è macerie*; e poi, via via, che *nel dubbio* gli operai tengono come *unica bussola* votare a destra e che l'uscita dal parlamento della *sinistra* segna la *fine del movimento operaio*.

(7) La Lega si fa portabandiera delle *ronde leghiste* non solo per mettere le mani sul ministero degli interni, ma per attuare un controllo territoriale più capillare superiore a quello che può essere assicurato dall'esercito dai carabinieri dalla polizia.

La fame che cresce in tutto mondo

è il frutto del dominio del capitalismo parassitario

Con l'inizio di aprile è esplosa la rivolta per il pane *in ogni continente. In Africa: Burkina Faso, Camerun, Costa D'Avorio, Egitto, Etiopia, Kenia, Madagascar, Mauritania, Mozambico, Nigeria, Senegal, Tunisia, Uganda. In Asia: Armenia, Bangladesh, Filippine, Indonesia, Russia, Tajikistan. In America Latina: Haiti, Messico, Perù. La rivolta, innescata dall'impennata del prezzo del riso grano mais soia - di tutte le derrate alimentari -, sta investendo un numero crescente di paesi. Tipiche quelle di Haiti ed Egitto. Nel piccolo paese centro-americano il 4 aprile una massa di dimostranti dà l'assalto, dalla zona sud, a negozi e magazzini. Poi la sollevazione si allarga a tutta l'isola. Per tre giorni consecutivi vengono assaltati nella capitale,* Port au Prince, *supermercati banche uffici. Nel popoloso Stato mediterraneo, che conta oggi 75 milioni di abitanti, le dimostrazioni contro il caro-prezzo del pane sono incominciate con scioperi operai, che hanno scosso il delta del Nilo sin dal mese di marzo. Poi le proteste e i disordini si sono estesi a tutto il paese e al Cairo, ove si sono formate file interminabili per l'acquisto del pane a prezzo calmierato. Le forze dell'ordine hanno represso le sollevazioni con estrema violenza procedendo all'arresto di decine di migliaia di dimostranti. Mentre scriviamo lo scenario si allarga. Aspetti comuni, presenti in ogni rivolta, sono finora: gli assalti ai negozi e ai supermercati alla ricerca di cibo e gli scontri con la polizia o con l'esercito.*

La catastrofe alimentare

Per avere una visuale adeguata della realtà mondiale e dell'incendio provocato dall'ascesa dei prezzi alimentari bisogna ricordare che sul pianeta un miliardo e mezzo di individui *vive* con un reddito pro capite giornaliero di un dollaro; e che altri due miliardi di individui vivono in stato di povertà. In Egitto un terzo della popolazione è in stato di miseria. In queste condizioni è sufficiente il rincaro del *pane* per far saltare ogni possibilità di sopravvivenza. In un anno il prezzo dei cereali, che sono alla base dell'alimentazione, è raddoppiato. Il grano è salito del 100%. Il riso, che sfama 3 miliardi di bocche, è salito del 100%. Lo stesso dicasi per il mais, alimento base per l'America Latina. Solo la soia ha avuto un aumento più lento (40%). Il raddoppio dei prodotti alimentari ha così travolto l'Africa e via via i paesi importatori di cereali.

L'impennata dei prezzi però ha avuto soltanto il ruolo della classica scintilla che fa divampare l'incendio. L'ondata di rivolte si è scatenata a causa del grave stato di impoverimento delle masse proletarie e semiproletarie che costituiscono la maggioranza del genere umano. L'affamamento di queste masse, chiamato ufficialmente *crisi alimentare*, non è un fenomeno improvviso o congiunturale, è il risultato del supersfruttamento capitalistico affermatosi dagli anni ottanta con lo *schiavismo tecnologico* a scala mondiale. Le rivolte in corso sono incontenibili sollevazioni contro il sistema capitalistico-finanziario, *modello* di affamamento mondiale e in sfacelo. Nel mondo non manca il cibo per calamità disastri penurie o cose di questo genere, né manca la possibilità di produrlo; manca al contrario la possibilità di acquistarlo in conseguenza della miseria del sottosalario o della mancanza di salario. Non si ha cibo perché il cibo, per tanti canali, è nella disponibilità pressoché esclusiva della *piovra finanziaria*.

Le cause generali e contingenti dell'affamamento mondiale delle masse proletarie

Tratteggiando, in un nostro opuscolo edito il 28 maggio 1995 intitolato *«La bancarotta del capitalismo - sovrapproduzione e miseria»*, i caratteri peculiari degli anni novanta abbiamo riassunto tali caratteri in questi dieci tratti specifici: 1) esplosività delle contraddizioni accumulate dal sistema capitalistico, di fase, di stadio e di epoca storica; 2) l'impoverimento; 3) la finanziarizzazione totale dei sistemi economici; 4) la ricerca violenta di sbocchi; 5) la crescente contrapposizione tra paesi imperialistici, Stati, realtà nazionali; 6) la trasformazione dei sistemi industriali in *modelli asfittici*; 7) la precarietà strutturale del lavoro e l'uso di tutti i metodi di supersfruttamento della forza-lavoro; 8) la coazione al lavoro; 9) l'esplosione della crisi sociale e della crisi politica; 10) lo schieramento politico della giustizia. Con riferimento all'affamamento spiegavamo: *«Il secondo tratto specifico, che assume un aspetto agghiacciante negli anni ottanta, è l'impoverimento travolgente del genere umano. Il monopolio crescente dei mezzi di produzione e della finanza da parte di un pugno di multinazionali e banche ha ridotto il mondo in una minoranza di ricchi e benestanti e in una maggioranza di poveri e affamati. Ovunque volgiamo lo sguardo, nelle metropoli e nelle periferie, vediamo crescere la massa di schiavi senza razione».* Non si tratta di profezie ma dell'evidenziazione della *logica di sviluppo* propria del sistema capitalistico (che ha come obbiettivo assoluto il profitto e che, per realizzarlo, espropria e immiserisce coltivatori e lavoratori); della *logica di dominio* della finanza (che, come il vampiro, succhia risparmi e risorse dap-

pertutto); della *logica del mercato* (che impone i suoi prezzi e le sue merci). Si tratta insomma della *logica complessiva e unica* di un sistema che porta alla catastrofe alimentare e umana.

Analizzando l'aumento del prezzo delle derrate alimentari uomini di governo, economisti accademici, giornalisti, ecc., chi in un modo chi in un altro danno la colpa dell'aumento a questi cinque *fattori*: a) la popolazione cresce di 77 milioni l'anno mentre la terra coltivabile rimane sempre la stessa; per cui cresce la domanda mentre diminuiscono le scorte; b) i cereali vengono utilizzati per produrre energia; c) c'è la speculazione finanziaria che con i *future sul grano* specula sui prezzi; d) aumentano i costi di produzione dei prodotti agricoli; e) la siccità pregiudica e diminuisce i raccolti. I *fattori* incolpati, a prescindere dal fatto che si riferiscono all'aumento contingente dei prezzi e che sono manifestazioni tipiche dell'economia capitalistico-finanziaria, non sfiorano il fenomeno generale dell'affamamento. Infatti, se la produzione alimentare non tiene il passo con il fabbisogno mondiale ciò dipende unicamente dalla conduzione capitalistica dell'agricoltura che indirizza gli investimenti nei settori più profittevoli. E non occorre, d'altra parte, mettere più terre in lavorazione in quanto la quantità dei raccolti non è legata all'estensione della superficie coltivata bensì alla produttività del lavoro. Gli altri *fattori* incolpati, a parte la *siccità* che merita un discorso distinto e che comunque va ricollegata all'*inquinamento capitalistico*, sono gli elementi immediati del rialzo dei prezzi e della penuria creata dall'affarismo speculativo come dimostra la trasformazione dei cereali in etanolo e biocarburanti. Quindi i responsabili della catastrofe alimentare hanno una identità precisa: sono le multinazionali e le filiere di imprese capitalistiche che dominano l'agricoltura mondiale.

La corsa al si salvi chi può e l'ora degli Ogm

Responsabili della catastrofe alimentare sono inoltre il *Fondo monetario internazionale* (FMI) e la *Banca Mondiale*, i due poderosi strumenti nelle mani del *direttorio imperialistico* americano-europeo-giapponese, che hanno imposto a tutti i paesi arretrati e bisognosi di investimenti (cioè a tutti i paesi oggi in rivolta) politiche liberiste e subalterne al Nord America Europa Occidentale e Giappone. Tra i responsabili c'è anche il WTO (l'organizzazione del commercio mondiale) che, predominato dal *direttorio imperialistico*, ha contribuito alla rovina dell'agricoltura africana asiatica e latino-americana consentendo l'esportazione in queste aree delle *eccedenze agricole*, nord-americane ed europee, sostenute dai sussidi statali. E per completare l'elenco dei responsabili e fare un accenno al loro grado di responsabilità bisogna ricordare che proprio negli ultimi anni Stati Uniti Gran Bretagna Giappone Germania Francia Italia hanno ridotto i fondi (gli aiuti finanziari) a tutti i paesi bisognosi, accentuando progressivamente le loro difficoltà alimentari.

Ora che lo sconvolgimento mondiale è ingovernabile ogni Stato ogni potenza o sistema di potenze ricorre o sfodera le *armi* di cui dispone. Cina India Indonesia Vietnam hanno deciso restrizioni all'esportazione di riso. Lo stesso ha fatto il Messico per il mais, seguito da altri paesi latino-americani. Pakistan e Tailandia hanno mobilitato l'esercito a protezione del raccolto nei campi e nei magazzini; istituendo pene severissime per chi violi il blocco di esportazione. Per converso l'UE, dopo avere confermato la direttiva del 2006 che destina il 10% di *biofuel* al trasporto, ha autorizzato *nuove impostazioni* nelle produzioni agricole basate sugli organismi geneticamente modificati come la *superpatata* della Basf. Il nostro ministro dell'agricoltura è stato un *alfiere* di questo indirizzo. Prima di tutto ha escluso ogni riduzione dei sostegni comunitari, rivendicando che la Pac (la politica agricola comune) venga orientata all'ampliamento produttivo con l'abolizione delle quote e della messa a riposo delle terre. In secondo luogo ha sostenuto che è poca cosa destinare in Italia 300-400.000 ettaria biomasse e biodisel e un milione in UE rispetto ai 30 milioni che Bush intende destinare al bioetanolo. E che occorre lanciare gli Ogm. Quindi ogni Stato sta per conto suo; mentre ogni potenza o gruppo di potenze sfrutta la *fame creata* per imporre la propria *supremazia biotecnologica* ai paesi trascinati nella disperazione.

La fame dalle periferie investe le metropoli

Al vertice del Fmi, svoltosi il 12 aprile presente il governatore della Banca d'Italia, l'inviato indiano ha sottolineato che le rivolte per il cibo investiranno anche i paesi ricchi. Bisogna dire che la realtà dell'affamamento è più estesa di quanto si pensi o si veda. Nell'area occidentale da anni le masse salariate vivono in una situazione di *sprofondamento sociale* e di indebitamento crescente. In Italia attualmente ci sono 15 milioni di poveri: di giovani adulti anziani che non hanno e non sanno come *sbarcare il lunario*. Nella ricca Milano i poveri si avvicinano a 200.000 circa; e si allungano ogni giorno di più le file delle persone locali che vanno a ritirare una razione o a consumare un pasto gratuito. Lo stesso avviene negli Stati Uniti. La peculiarità della fame nei paesi superindustrializzati è che, rispetto ai paesi arretrati ove manca il cibo, gli scaffali nei negozi sono pieni ma mancano i soldi per acquistare la merce. Ciò dimostra in modo agghiacciante che sovrapproduzione e miseria si ingigantiscono; e che la *fame*, la ca-

37° Congresso di Partito 16-3-2008

Le proletarie combattive e le donne rivoluzionarie

si attrezzino dell'arma del partito per difendere la propria dignità, battersi contro lo sfruttamento e la violenza maschile, disfarsi della società capitalistica in sfacelo

Il 16 marzo 2008 si è tenuto a Milano il 37° Congresso di Rivoluzione Comunista. La parola d'ordine del Congresso è quella riportata nel titolo. Pubblichiamo di seguito la seconda parte del rapporto politico. Ricordiamo che la prima parte e la risoluzione congressuale sono state pubblicate nel numero precedente.

Rapporto politico dell'Esecutivo Uscente

PARTE SECONDA
L'aggravamento delle condizioni di lavoro e di vita - La contrapposizione tra potere e masse - La crisi di potere

La tempesta finanziaria e la recessione, che la segue, investono in pieno il *sistema Italia* scuotendolo in proporzione dei suoi intrecci finanziari e della sua incidenza sul mercato mondiale. Prima di tutto ne vengono compresse l'espansione finanziaria (*Unicredit*) e le possibilità di esportazione ed inasprita la tensione con l'euro. In secondo luogo esso si trova a dovere far fronte alla crescente contrapposizione tra potere e masse e alla dissoluzione dell'ordinamento politico. Inoltre i problemi economici sociali e politici sono inaspriti dal carattere prolungato della crisi e dal groviglio di contraddizioni accumulate. Quindi sono in ballo cruciali contrasti tra Stati e tra classi che spingono la situazione a profondi sconvolgimenti e a drastici riassetti.

Cap. 4°
La flessibilità del processo lavorativo e la ricomposizione operaia

Avvertiamo a scanso di equivoci, per evitare di essere confusi coi sostenitori del *caos sociale*, che ci siamo soffermati sul *dumping sociale* per individuare la particolare condizione di vantaggio sfruttata dal padronato nell'utilizzo-comando-sfruttamento della forza-lavoro al fine di stabilire come controbatterla. Ma con l'esame di questo specifico fenomeno contemporaneo non pensiamo ad alcun *caos sociale* e non intendiamo portare alcun argomento alla pseudo-teoria della *«decomposizione capitalistica come caos»* (o alla tesi della *«decadenza retta dal caos»*), nutrita da qualche corrente internazionalista, secondo cui al proletariato non spetterebbe più il ruolo di protagonista della lotta di classe bensì quello passivo di spettatore dei disastri capitalistici (sociali e ambientali). Il nostro punto di vista in materia è che la formazione-trasformazione della classe operaia e del proletariato nella società capitalistica in generale e in quella *monetaria* in particolare non è un prodotto dell'anarchia capitalistica ma il risultato della lotta di classe e delle guerre statali (nazionali e imperialistiche). Per cui, qualunque sia l'esito temporaneo della lotta di classe e dei conflitti bellici coi loro rispettivi risvolti tecnologici, i fattori determinanti dell'evoluzione del *modello sociale* restano in ogni periodo gli antagonismi sociali e le rivalità statali. In modo specifico nello stadio del capitale finanziario parassitario, ossia dal 1980 in avanti, gli antagonismi sociali e le rivalità statali hanno raggiunto la massima profondità ed estensione storiche. E, per vari aspetti, hanno assunto un carattere esplosivo permanente. Nel momento presente questi antagonismi e rivalità mobilitano tutte le classi e tutti gli Stati (potenze imperialistiche, Stati nazionali, popoli in lotta per l'indipendenza). Quindi sta alle avanguardie rivoluzionarie sbrogliare la *matassa* degli antagonismi sociali per incanalare la lotta di classe su obbiettivi di vasto respiro politico e preparare l'attacco al potere.

La fame che cresce in tutto il mondo

(segue)

tastrofe alimentare, è il risultato specifico del capitalismo finanziario parassitario.

Pertanto diamo il nostro saluto alle rivolte *per il pane* in qualunque angolo della terra si stiano svolgendo. Al contempo cogliamo l'occasione per raccomandare e raccomandiamo alle avanguardie proletarie di ogni paese e a tutti i lavoratori indistintamente di non limitare le dimostrazioni e le sollevazioni al soddisfacimento soltanto del *bisogno alimentare*, ma di attaccare le proprie cricche di potere. Non ci sono vie per poter debellare l'affamamento delle masse sfruttate se non quella di rovesciare il dominio capitalistico. Solo abolendo lo sfruttamento capitalistico la terra potrà sfamare l'uomo. Dunque bisogna porre, ovunque, all'ordine del giorno battendosi per obbiettivi immediati la prospettiva della rivoluzione proletaria.

Ciò detto incominciamo a dipanare questa *matassa* partendo dai luoghi di lavoro e, più precisamente, dal condizionamento tecnico-produttivo cui sono sottoposti i lavoratori, ossia dalla flessibilizzazione del processo lavorativo. Dieci anni fa, quando abbiamo esposto le nostre prime considerazioni sulla *fabbrica flessibile*, non abbiamo limitato la definizione di *fabbrica flessibile* alla fabbrica diffusa sul territorio, alla sua dimensione esterna. Abbiamo ancorato il concetto di flessibilità alla sua dimensione interna, alla specifica organizzazione aziendale, alla compresenza all'interno dello stesso stabilimento di più imprese esecutrici in modo indipendente di pezzi dello stesso prodotto. *Fabbrica flessibile* è così tanto la fabbrica che si disloca sul territorio in diverse unità separate, quanto la fabbrica che commette a più imprese le lavorazioni dei vari reparti. La realtà dei luoghi di lavoro si è andata dimensionando su questo secondo tipo di flessibilità. Per cui centinaia migliaia decine di migliaia di lavoratori, pur lavorando nello stesso stabilimento e/o unità produttiva, si trovano a dipendere da più padroni e padroncini spesso tra loro concorrenti. Un modello di *fabbrica flessibile* plurimpresaria è la Fiat. A Mirafiori accanto ai dipendenti del Gruppo Fiat ci sono: a) i lavoratori subappaltati; b) gli interinali (operai in affitto o in leasing); c) i giovani in prova o con contratto a termine. Come si vede da questo modello nello stesso complesso produttivo i momenti distinti della lavorazione unitaria vengono suddivisi in processi produttivi autonomi sotto il comando di più imprese. E vengono suddivisi tra più imprese per avere il prezzo o il servizio a più basso costo e a meno difficile comandabilità della forza-lavoro. Indubbiamente questa segmentazione-parcellizzazione impresaria del processo produttivo, che concretizza la flessibilizzazione materiale del lavoro e la manipolazione distruttiva del lavoratore (distruzione di abilità e conoscenze), ha posto e pone svariate difficoltà pratiche nell'organizzazione della difesa operaia in quanto la frammentazione e l'avvicendamento continuo, oltre a suscitare posizioni individualistiche, hanno intralciato e intralciano la tessitura di rapporti stabili e di orditi organizzativi resistenti tra lavoratori. Certo questo condizionamento ha ristretto l'ambito e la portata della lotta operaia, costringendola al *settorialismo* e all'*isolamento*; ma non ne ha compresso né le basi né la carica. Il punto fermo, da tenere sempre a mente, è che la flessibilizzazione del processo lavorativo, come in generale tutte le modificazioni tecniche e organizzative apportate al processo di valorizzazione capitalistica, se da un lato elimina e/o indebolisce i punti di forza acquisiti dalla classe operaia nonché la sua capacità di resistenza e di contrapposizione allo sfruttamento, per converso ne allarga la base di partenza e gli orizzonti. La *fabbrica flessibile* mentre trascina i lavoratori in una concorrenza infernale incrina in loro ogni *attaccamento fabbrichista*. E ciò impone all'iniziativa operaia, alla lotta operaia, l'esigenza di allargare la sfera di azione e di superare recinti aziendali e limiti di categoria. Alla frammentazione impresaria del lavoro vivo bisogna quindi contrapporre un lavorio quotidiano diretto a ricomporre socialmente la classe operaia mediante la costruzione dell'organizzazione autonoma nei tre livelli possibili (organismi di lotta proletari, fronte proletario, sindacato di classe).

Questo lavorio, ancora di più degli anni precedenti, ora si inquadra in una situazione di aggravamento generalizzato delle condizioni lavorative e occupazionali della totalità delle masse lavoratrici investite dalla recessione. In una recente inchiesta sindacale sulle condizioni dei metalmeccanici è emerso il seguente quadro: a) il salario dei metalmeccanici va dai 1.000 ai 1.200 euro; b) il trattamento salariale è uniforme per lavoratori locali e stranieri; rimane disuguale per le donne; c) la forza-lavoro viene sfruttata sia fisicamente che intellettualmente; d) al ritorno della catena di montaggio si accompagna il dispotismo dei capi; e) le fabbriche si reggono sul sopralavoro e non ci sono innovazioni; f) la produttività deriva soltanto dallo sforzo lavorativo. L'elemento che manca in questo quadro è l'attacco padronale generalizzato alle condizioni di lavoro complessivo della massa degli occupati. È questo l'aspetto che va evidenziato in quanto, nel caleidoscopio della segmentazione impresaria del lavoro, ciò che accomuna la massa dei lavoratori è il fatto che le condizioni generali di lavoro si uniformano al ribasso per tutti. Orbene questa massificazione verso il basso non solo rende più necessario e urgente il lavoro di ricomposizione sociale delle varie categorie operaie, ma rende questo lavorio meno difficile e più agevole del passato in quanto consente di scorgere e individuare i bisogni comuni e prospettare gli obbiettivi valevoli per la massa dei lavoratori. Quindi la ricomposizione sociale dei lavo-

Storia di Rivoluzione Comunista
2ª edizione

La seconda edizione della Storia di Rivoluzione Comunista *è stata pubblicata il 20 maggio 2002, ed è suddivisa in 5 parti: 1ª: Dal partito comunista d'Italia alla nascita di Rivoluzione Comunista (1921 - 1964); 2ª: Il cammino politico di Rivoluzione Comunista. Dalla fase d'impianto alla sfida proletaria al sistema italia (1965-1985); 3ª: Il cammino politico di Rivoluzione Comunista. Dal lancio della lotta offensiva alla linea mobilitativa (1986-2002); 4ª: L'evoluzione organizzativa di Rivoluzione Comunista; 5ª: La costruzione del Partito. Il volume di 368 pagine costa 15 euro. Richiedetelo alla redazione o presso le sedi.*

ratori, come protagonisti delle lotte anti-padronali e come classe antagonista nella battaglia anti-statale, deve sostanziarsi nel lavorio quotidiano teso a riunificare le forze sparse del proletariato in un movimento di lotta a difesa dei propri interessi e bisogni e a organizzare le forze attive operaie e giovanili nella lotta rivoluzionaria per la conquista del potere.

In punto, prima di chiudere, un accenno specifico va fatto a *precari* e *precarie*. I *precari* rappresentano la moderna *fanteria* del proletariato. E vanno considerati per primi in questo lavorio di ricomposizione sociale proletaria. Peraltro non è concepibile né fattibile la ricomposizione sociale dei lavoratori, di qualsiasi tipo e categoria, senza l'azione e l'organizzazione comuni. Piuttosto dobbiamo raccomandare ai *precari* e alle *precarie* di non illudersi che sia possibile modificare, come pensano i giovani di *«Cospirazione precaria»*, i meccanismi della precarietà mediante l'informazione. L'informazione può servire solo e unicamente ad accompagnare l'attività effettiva di organizzazione e di lotta. È questo il ruolo che essa merita se non si vogliono scambiare lucciole per lanterne.

Cap. 5°
La contrapposizione potere-masse

L'aggravamento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e delle masse popolari ha elevato e sta elevando l'asprezza della contrapposizione tra potere e masse; il cozzo tra reazione padronale e statale e malcontento proletario e popolare. Nel 2007 si sono inaspriti i fattori dello scontro sociale: l'oppressione statale, l'antagonismo proletario, la ribellione popolare. Lo scontro sociale si è caratterizzato per il massiccio e capillare impiego statale dell'apparato *militaristico totale*, per la trasformazione di molteplici lotte operaie e manifestazioni proletarie in dimostrazioni energiche antigovernative e antipadronali, per l'ingaggio delle popolazioni in rivolta di duri scontri con la polizia. Per vari aspetti lo scontro sociale ha assunto i tratti di una *guerra civile*.

Nella riunione dell'11 novembre il *Comitato Centrale*, considerando lo stato d'animo delle masse salariate, rileva: a) che cresce il malcontento dei lavoratori e la collera di disoccupati e precari; b) che gli ultimi provvedimenti dissanguatori, presi dal governo in materia di *previdenza* e di *mercato del lavoro*, hanno esasperato questo malcontento; c) che si diffondono le manifestazioni di insofferenza sociale sotto le forme più varie. E sottolineava che l'atteggiamento proletario di protesta si trasformava in empito di sollevazione e l'insofferenza operaia nei luoghi di lavoro in collera *anti-confederale*. Approfondendo poi quest'ultimo aspetto sotto il profilo della *rappresentanza operaia* esso sottolineava che il ruolo di *strumento schiavizzatore* nelle mani del padronato giuocato dal sindacalismo confederale e quello di *questuante giuridico* (di appello ai *diritti*) giuocato dal sindacalismo di base impongono una svolta effettiva nell'organizzazione autonoma operaia nei luoghi di lavoro. Da novembre ad oggi questi rilievi e sottolineature sono diventati più calzanti e attuali alla luce dello sviluppo della dinamica proletaria e delle proteste popolari antipoliziesche e antigovernative. Per rendere più chiaro questo concetto riguardante la dinamica proletaria è opportuna una scorsa preliminare alle due più importanti dimostrazioni popolari: l'assalto alle caserme di polizia degli *ultras* e la rivolta dei comuni napoletani contro i rifiuti (21).

Dopo la morte dell'Ispettore Raciti il 4 febbraio 2007 davanti lo stadio Cibali di Catania il governo ha inasprito le misure repressive e prevenzionali contro i tifosi, stabilite dal decreto-legge Pisanu, nell'interesse del *business* del calcio. Ed ha decretato lo svolgimento delle partite a porte chiuse senza pubblico, portando al parossismo la militarizzazione degli stadi. Le nuove misure hanno esasperato la rabbia dei tifosi che è esplosa l'11 novembre dopo la gratuita uccisione in un autogrill autostradale da parte di un agente del tifoso rimano Gabriele Sandri. A Milano, nel pomeriggio, si forma a S. Siro un corteo di 500 tifosi, che attacca il commissariato di via Novara; e poi procede verso C.so Sempione in direzione della sede Rai-Tv. A Roma, in serata, un numero quasi doppio di tifosi assalta il Coni e la caserma di via Redi appiccando vari incendi. L'assalto alle caserme è un indice della rabbia accumulata dagli *ultras* per le botte prese dalla polizia e per le restrizioni subite nell'accesso agli stadi. Esso attesta, non l'esistenza di un piano preventivo, bensì la reazione improvvisa di una fascia cospicua di tifosi contro l'apparato del militarismo totalitario.

I rifiuti ammonticchiati sulle vie di Napoli e dintorni e il sovraccarico delle discariche usate per tutti gli sversamenti sono uno *spaccato* della corruzione affaristica e della disastrosità della produzione e commercializzazione capitalistiche. Ciò che nel *disastro rifiuti*, frutto marcio dell'affarismo politico e camorristico, sta in piedi è la resistenza tenace della popolazione dei comuni interessati (Acerra, Gianturco, Marigliano, Pianura, ecc.) contro il deposito presso le discariche ivi dislocate di centinaia di tonnellate di nuova spazzatura e contro l'ulteriore avvelenamento. La protesta ha assunto le dimensioni di una sollevazione permanente popolare di massa. Sono scesi e scendono sul terreno della mobilitazione e dello scontro con

(21) In dicembre si segnalano pure per l'acutezza delle rispettive crisi settoriali la protesta dell'1 dei *Comitati Riuniti Agricoli* che occupano Roma coi trattori con lo slogan: *«sono le banche che ci tolgono il potere»*; e la protesta nazionale degli autotrasportatori del 10-13 che per un soffio non ha bloccato la circolazione stradale e i rifornimenti di merci e carburante.

le forze dell'ordine giovani anziani donne e bambini. I giovani hanno organizzato gli scontri con la polizia e il contrattacco all'impiego dell'esercito. Per dare un'idea dell'estensione e della profondità della rivolta menzioniamo gli episodi più salienti di gennaio. Il 4 gennaio i manifestanti attaccano i posti di polizia di Pianura e di San Giorgio a Cremano. L'8 si formano barricate da Serre a Terzigno per impedire il deposito di nuova spazzatura. Il 16 a Casalnuovo le donne bloccano la circumvesuviana; mentre ad Acerra i *comitati* bloccano il sito di stoccaggio. Il 17 vengono erette le barricate a Capodichino e a Secondigliano. Il 18 la popolazione di Chiaia si solleva e blocca i treni. Si sollevano pure Afragola, Giugliano, Pomigliano, Ponticelli, Cercola. Il 19 i dimostranti bloccano strade e binari a Gianturco e Casalnuovo. Il 21 vengono erette barricate a Villaricca e Marigliano. Il 23 e 23 i nuovi siti indicati dal commissario straordinario De Gennaro (Mariano Irpino, Montesarchio, ecc.) vengono bloccati dalla popolazione interessata e nulla può fare il nuovo *console*. Il 29 la polizia attacca i manifestanti a Marigliano. Il 30 a Gianturco i dimostranti contrattaccano, con sassi e duri scontri, la polizia che aveva ripreso la manifattura tabacchi stoccaggio delle *ecoballe*. Come si vede da questi episodi, che si limitano solo a gennaio, le comunità in rivolta hanno acquisito una generale consapevolezza dell'*affare rifiuti* e dell'indispensabilità della lotta e dell'organizzazione per la difesa della salute e dell'ambiente; e non hanno ceduto a nessuna pressione e ricatto armato. Il braccio di ferro tra potere e masse cresce di intensità. Il governo ha rimesso interamente agli apparati di forza, polizia ed esercito, il compito di spazzar via col pugno di ferro l'ostilità e la resistenza popolari. Perciò i rapporti tra potere e masse si vanno definendo, in modo sempre più chiaro, come rapporti di *guerra civile*.

Fatti questi accenni alle due più caratterizzanti rivolte popolari, ritorniamo sul dinamismo proletario. Il proletariato attraversa una situazione materiale di *alta tensione*. Ed è spinto dalla condizione oggettiva ad azioni energiche e di rottura per risolvere i problemi di sopravvivenza quotidiana. Non bisogna confondere questa carica soggettiva con la coscienza di classe o col livello politico. Le varie componenti del proletariato si muovono, tuttora, sotto la spinta di questa condizione oggettiva aggravata e imboccano la strada in cui la soluzione di questi problemi sembra possibile e più immediata. La situazione impone quindi alla nostra organizzazione in primo luogo e a tutte le avanguardie proletarie nonché a tutti gli operai avanzati e combattivi di promuovere estendere consolidare l'organizzazione autonoma operaia nei luoghi di lavoro e di sviluppare l'organizzazione di partito.

Cap. 6°
La crisi di potere

Gli effetti della *valanga debitoria* investono in pieno anche i gruppi di potere. I nostri gruppi dominanti si trovano ora di fronte alla *crisi globale* appesantiti dalla prolungata crisi interna. Questa crisi, che marcisce nell'affarismo più venale e nell'autoritarismo reazionario, subisce un'accelerazione dilacerante e militaristica. Ed è opportuno, a chiusura di questa seconda parte, darvi uno sguardo. Nelle riunioni di maggio luglio e novembre il *Comitato Centrale* ne ha puntualizzato gli ultimi sviluppi sia sul piano politico che sul piano istituzionale; per cui si tratta ora di aggiornarne i passaggi ulteriori e trarre le debite conclusioni.

Abbiamo definito il *connubio centrista* tra post-piccisti e post-democristiani social-cattolici un *ibrido reazionario*. E il *Pd* in costruzione una *pluri-agenzia ibrida* a servizio del potere usuraio e militaristico. Da poco è stato ufficialmente proclamata la costituzione del *Pd*. Possiamo così ora vedere, da un lato, l'organigramma di questa *pluri-agenzia*, da un altro lato, il riposizionamento parallelo e speculare dei *neo-socialdemocratici*. Il 16 febbraio scorso, mentre Veltroni inizia il suo giro elettorale per l'Italia, si svolge a Roma la *costituente* del *Pd*. L'assemblea *costituente* si compone di 3.000 delegati ed ha il compito di approvare: lo *statuto del partito*; il *manifesto dei valori*; il *codice etico*. La platea non si occupa di queste cose. In pochi minuti vengono approvati i tre documenti senza leggerne integralmente neanche le risoluzioni. La *pluri-agenzia ibrida* erige a *programma* questi 12 punti: a) meno spesa pubblica con il taglio di mezzo punto l'anno di Pil; b) riduzione della pressione fiscale di un punto l'anno per tre anni; c) piano di opere pubbliche con il lancio della TAV, dei rigassificatori e dei termovalorizzatori; d) primato della sicurezza con più carceri e pene; e) uso dei fondi UE per il rilancio del Mezzogiorno; f) nomine trasparenti per i magistrati; non candidabilità per chi si è macchiato di gravi reati; g) allestimento di 100 *campus* entro il 2010; h) riforma della TV col superamento del duopolio RAI-Mediaset; i) incentivi per favorire il lavoro delle donne; l) bonus di 2.500 euro per il primo figlio; m) salario minimo di 1.000 euro nemsili per i precari; n) costruzione di 700.000 case per aumentare le abitazioni in affitto con canoni da 300 a 500 euro. Per i *neo-democratici* la realtà sociale politica statuale è fuori discussione. Per essi l'Italia è grande e benedetta dal papa; deve solo rendersi più competitiva. Il 25 febbraio il pre-eletto presidente, Walter Veltroni, prendendo atto che la crescita si dimezzerà, farfuglia alcuni provvedimenti anticiclici proponendo un *salario minimo legale* di 1.000 euro mensili e l'accantonamento della tassa sulle rendite. La *pluri-agenzia* si fisiono-

mizza quindi come una agglomerazione di sensali, senza principi e senza fede, guidata dall'*etica* degli affari e dai *valori* di convenienza e di successo personale.

Parallelamente e subordinatamente alla fisionomizzazione del *Pd* si ridefinisce il riposizionamento dei rottami della *sinistra parlamentare*. Il 9 dicembre 2007 alla *Nuova Fiera* di Roma si forma *La Sinistra/L'Arcobaleno*, denominata *Cosa Rossa*. *Prc* (41 deputati e 26 senatori), *Sd* (20 deputati e 10 senatori), *Pdci* (17 deputati e 10 senatori con i *Verdi*), *Verdi* (15 deputati e 10 senatori con *Pdci*), confluiscono nella nuova agglomerazione. Ciò che unisce questi rottami è il comune appoggio a un governo col *Pd*, nello spirito di quella collaudata subalternità che li aveva spinti a sottoscrivere persino le misure di dissanguamento finanziario delle masse dettate da Padoa Schioppa. Quindi la *sub-agglomerazione* rimette la propria sopravvivenza a un governo col *Pd*, di cui non si intravvede, allo stato, neanche l'ombra. E accelera così la sua degenere frammentazione.

La prima *vittima* di questo riassetto parlamentare è il governo Prodi. Il 6 febbraio, dopo il fallito tentativo del presidente del Senato Marini, di salvare il governo Prodi, Napolitano scioglie la 15a legislatura e indice le elezioni anticipate. I *leaders* delle due agglomerazioni forzate, Berlusconi e Veltroni, si buttano sul mercato sempre più rivoltante della formazione delle liste elettorali, chiuse e senza voto di preferenza; ciascuno teso ad assortire le proprie camarille di palazzo. Il berlusconismo a pezzi riceve dal suo evanescente *oppositore* un'investitura anticipata. E lo scenario che si prepara è quello della generalizzazione della rissa di governo, intermezzata dall'unità di tutte le combriccole davanti alle misure antiproletarie e militaristiche sul piano interno e su quello internazionale. Il parlamentarismo affaristico marcisce quindi irrimediabilmente nell'autoritarismo reazionario.

Passiamo ora a trarre le conclusioni specifiche, che si possono ricavare dallo sviluppo degli avvenimenti, sulla crisi del sistema politico e sulla natura attuale della forma repubblicana dello Stato imperialistico. La seconda repubblica è al termine e si profila la terza repubblica, più autoritaria razziatrice e usuraia. Per capire la successione delle forme politiche dello Stato repubblicano bisogna tener conto dei seguenti criteri o parametri: a) della natura dei rapporti di produzione e di scambio; b) dei rapporti determinati tra le classi; c) delle forme di organizzazione politica e di rappresentanza delle classi; d) delle forme e articolazioni giuridiche del potere. Tenendo conto di questi parametri la scansione successoria è la seguente. La prima repubblica va dal 1948 al 1980 anche se sul piano politico-parlamentare perdura fino al 1992. Essa si regge: a) sul sistema industriale misto e sul sistema bancario pubblico retti dalla logica del profitto e dei proventi; b) sul blocco industriale e bancario sostenuto, in posizione subalterna, dalle classi medie e piccolo-borghesi, nonché dalle categorie più stabili e meglio remunerate della classe operaia; c) sulla mediazione politica dei due principali *partiti interclassisti* di centro-destra e di sinistra dell'epoca, dalla Dc e dal Pci dialetticamente cooperanti nella difesa delle istituzioni e nell'antifascismo; d) sul bicameralismo proporzionalista spartitorio e su una legislazione *aperturista*, inquinata però sin dalla prima metà degli anni settanta dalle *leggi di emergenza* e dalla controriforma del diritto del lavoro, che hanno regolato gli equilibri di potere. La seconda inizia formalmente nel 1992 e si trascina, sempre sul piano politico-istituzionale, tuttora. Essa poggia sui seguenti supporti: a) sul sistema finanziario parassitario; b) sulla supremazia dell'oligarchia finanziaria su tutte le altre frazioni della borghesia, sul declassamento delle classi medie e sul supersfruttamento del proletariato; c) sulla istituzionalizzazione attraverso il *maggioritario* della logica di sopraffazione come regola di governabilità gestita dai partiti trasformatisi in *agenzie affaristiche*; d) sulle leggi eccezionali sicuritarie e sul militarismo (sanguinario, bellico, totalitario) come metodologia di potere (22). La seconda è una repubblica che fonde insieme profitto (supersfruttamento) rendita (rapina speculazione malaffare) patria e familismo (integralismo chiesastico). E, avendo trasfuso la propria ideologia nell'*etica* degli affari e nei *valori* di mercato, ha come suo ultimo sostegno ideologico il cattolicesimo. Essa non è *post-fascista*; unisce corruzione democratica e terrore fascista, superandone ogni estremità. La seconda repubblica è in agonia in quanto da tempo si sono modificati i rapporti tra le classi, centrati sulla razzia del lavoro e sullo strozzinaggio bancario, e i gruppi di potere hanno fatto ricorso al *militarismo totalitario* per fronteggiare l'estensione e l'inasprimento dei conflitti sociali e di classe, gli equilibri di potere si spostano sul decisionismo presidenziale e la marzializzazione del diritto. In conclusione l'agonia della seconda repubblica si avvita in nuovi contorcimenti più asfissianti controrivoluzionari e tenebrosi (23).

(22) I principali processi politico-istituzionali che contrassegnano il passaggio dalla prima alla seconda repubblica sono: a) l'adozione del *maggioritario* al posto del *proporzionalismo*; b) la cosiddetta alternanza o bipolarismo; c) l'elezione diretta dei Sindaci e dei Governatori regionali; d) la riforma del titolo V della Costituzione (*federalismo debole*); e) la marcata spinta al presidenzialismo (leaderismo, centralismo decisionale, accentramento presidenziale dei poteri); f) abortita riforma del bicameralismo con la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni; g) la dilatazione del potere normativo del governo attraverso la sistematizzazione dei provvedimenti varati tramite i decreti-legge.

(23) Il Vaticano interviene direttamente in politica, non per dare la dritta come si dice ai cattolici sparsi nelle due agglomerazioni parlamentari, bensì per trainare l'intera accozzaglia affaristica dietro il carro di *autorità suprema*.

Gli sciacalli si avventano sull'Alitalia
per far fuori l'organico e i salari dei lavoratori

Lo smembramento di Alitalia, al quale si addice anche l'epiteto di *«distruzione programmata di un gigante pubblico»*, è arrivato alla tappa finale. Il 17 marzo il governo ha dato via libera alla vendita ad *Air France - Klm* della *Compagnia di bandiera*. L'offerta di *Air-France* prevede: a) il rilevamento del 49,9% del pacchetto azionario in mano pubblica con lo scambio di una azione francese contro 160 italiane (lo scambio è considerato irrisorio dai giornali francesi i quali commentano sarcasticamente che *Air-France* paga *Alitalia* meno di un bireattore); b) l'eliminazione di 6.000 *esuberi*; c) l'approvazione da parte del *consiglio di amministrazione* del piano industriale 2008-2010; d) l'accordo coi sindacati; e) la richiesta di un credito di 300 milioni da concedersi dal ministro dell'economia; f) la manleva dalla causa intentata dalla Sea per l'abbandono di Malpensa da parte di Alitalia. Il 18 l'offerta viene illustrata nella sede della Magliana alle segreterie confederali. Spinetta precisa i tagli da apportare al personale, indicandoli in queste cifre e mansioni: 1) riduzione dell'organico da 18.300 dipendenti (10.000 di *Az-Flay*, piloti, assistenti di volo, addetti alla manutenzione in pista tra un atterraggio e l'altro e in genere alle attività di volo; 8.300 di *Az-Service*, addetti alla manutenzione pesante, handling, centro elettronico, amministrazione) a 11.000; 2) i tagli per *Az-Flay* riguardano 500 piloti, 600 assistenti di volo, 500 di terra; quelli per *Az-Service* riguardano tutto il personale, tranne 2.700 dipendenti che rimarranno in servizio, il personale in esubero dovrà essere ricollocato presso altre società interessate a cura di Fintecna; mentre i 600 dipendenti di Atitech vengono considerati in uscita con tempi più lunghi. Precisa inoltre che col 1° aprile il trasporto passeggeri verrà ridotto a 137 aerei e che dei 5 aerei del cargo 2 vengono soppressi dal marzo 2009, 3 entro il 2010. I sindacati si dichiarano disponibili a gestire gli esuberi, ma chiedono di poter negoziare e di spostare in avanti la trattativa, facendo sponda all'annuncio di Berlusconi che sta entrando in lizza una *cordata italiana*. Il 2 aprile il manager francese chiude la trattativa coi sindacati (presenti Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl, Sdl, Anpac, Up, Anpav, Avia) sottolineando che senza accettare il proprio piano di ristrutturazione non sussistono le condizioni per il ritorno di Alitalia alla produttività. E chiude coi sindacati. Subito dopo si dimette Prato; e si fanno più insistenti le voci di nuovi acquirenti (si fanno i nomi di Benetton, Tronchetti Provera, Famiglia Fossati, Fondazioni bancarie, Intesa Sanpaolo). La situazione si fa più caotica. Il 10 aprile, preceduto da un tambureggiamento mediatico a favore del piano Spinetta giudicato il meno pesante per i lavoratori, si svolge un incontro governo-sindacati. Dall'incontro non viene nulla di concreto. E il 21 aprile *Air France - Klm* ritira l'offerta non fidandosi né dei sindacati né del governo né della Sea. Il 22 il governo Prodi ancora in carica, approva uno stanziamento, un *prestito di emergenza*, di 300 milioni di euro a sostegno della *Compagnia* da rimborsare entro dicembre. Ora sono tanti gli avvoltoi che stanno appostati dietro le quinte per addentare i brandelli del colosso.

I lavoratori che si votano all'avvento di questo o quel padrone non hanno alcun futuro davanti a sé.
Solo l'autonomia di movimento e di organizzazione consente ai lavoratori di salvaguardare la propria dignità e i propri interessi.
Superare le divisioni. Ricomporsi e attestarsi su una linea di obbiettivi comuni.

Le contrastanti manifestazioni dei lavoratori Alitalia

Il 18 marzo alcune centinaia di lavoratori dell'Atitech, giunti da Napoli a bordo di pullman, manifestano contro il piano Spinetta avanti la Magliana. I manifestanti vengono accolti da reparti di poliziotti in assetto antisommossa e caricati. Nei giorni successivi a manifestare avanti la Magliana sono gli addetti all'informatica ai call-center ai centri di elaborazione dati che *Air France* non intende assumere. Il 3 aprile, invece, circa 600 dipendenti del personale di volo manifestano a favore dell'offerta *Air France* giudicandola, *«dopo 15 mesi di tentativi condotti con soggetti di tutto il mondo»* come scrivono in un volantino, l'unica *credibile* e *sostenibile*. Un dipendente fa lo sciopero della fame lamentando che tutto il personale è finito in *un tritacarne* da cui uscirà con le *ossa frantumate*. Il 10 aprile, infine, durante l'incontro governo-sindacati un corteo di alcune migliaia di lavoratori, per metà composto da piloti e per il resto da operai della *manutenzione motori* di Fiumicino dell'Atitech di Napoli e da altri settori, sfila sotto *Palazzo Chigi* e si dirige a *Montecitorio*. Nel corteo, che manifesta contro l'offerta *Ai France*, si levano anche voci favorevoli all'offerta. C'è quindi, in questa fase, una resistenza frammentata allo smembramento dell'azienda; una vistosa divisione interna di impostazione e operativa; e, soprattutto, uno scivolamento del personale su posizioni di subalternità alle logiche aziendaliste e di mercato.

Rileviamo rapidamente per chiudere che lo *sciacallaggio* su Ali-

La storia torna indietro di un secolo

I ministri del lavoro dell'U.E. vogliono la settimana lavorativa di 60 ore

La vera «insicurezza», che non lascia via di scampo in questa società, è soltanto quella che accompagna i lavoratori 24 ore su 24. Nei luoghi di lavoro scorrerà più sangue operaio di prima e le «stragi di Mineo» impallidiranno senza una ferma azione quotidiana di difesa operaia.

Sollevarsi contro le bande di schiavizzatori! Battersi per la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore e per l'aumento del salario di 300 euro mensili! Respingere gli straordinari! Prevenire stragi e omicidi bianchi con l'ispezione operaia! Formare in ogni fabbrica cantiere luogo di lavoro e ove possibile i «comitati ispettivi operai» col compito di bloccare l'attività in caso di pericolo o nocività e fino alla rimozione della fonte di rischio!

Il nostro saluto a pugno chiuso ai feretri, il nostro incessante incitamento all'organizzazione di partito per combattere e rovesciare il potere padronale.

Nella notte tra il 9 e il 10 giugno i 27 ministri del lavoro dell'Unione Europea hanno preso in materia di orario di lavoro una decisione che si può qualificare storica. Hanno modificato la direttiva N. 104/1993, che fissava il limite massimo settimanale in 48 ore; e lo hanno alzato a 60 ore, estendendolo fino a 65 ore per i lavori di guardia e in reperibilità. La nuova direttiva ha, inoltre, distinto il tempo attivo dal tempo inattivo; stabilendo che ai fini dell'orario effettivo si deve tener conto solo del primo. In cambio di questa compressione la direttiva ha equiparato, su retribuzione congedo e maternità, gli interinali ai dipendenti a tempo indeterminato. Questa nuova direttiva, che sposta le lancette della storia a prima del 1917 quando l'Oil (l'organizzazione internazionale del lavoro) fissò l'orario di lavoro a 8 ore giornaliere, riflette la linea inglese. Ed è passata con l'appoggio decisivo di Germania Francia Italia. Solo Spagna Belgio Grecia Ungheria Cipro hanno dato voto contrario. Questa direttiva schiavistica, che passa ora al parlamento europeo per l'approvazione finale, è l'indice inconfondibile della smisurata voracità di energie operaie da parte dei vari padronati europei. L'indice della loro trasformazione in bande di razziatori del lavoro e di schiavizzatori.

La razzia padronale della forza-lavoro ha trasformato e trasforma i luoghi di lavoro in macelli operai, in scene di stragi orribili. Il sovralavoro, i modi tecnici di lavorare, la mancanza di formazione, la crescente pericolosità degli ambienti di lavoro, l'organizzazione negriera delle imprese, questi ed altri elementi tutti connessi alla razzia del lavoro, sono le cause particolari delle stragi e degli omicidi bianchi che insanguinano quotidianamente i luoghi di lavoro. Il bollettino di questi ultimi giorni è terrificante. Mercoledì 11 sono periti 10 lavoratori. Sei solo a Mineo in provincia di Catania; di cui due di Ragusa (Salvatore Smecca e Salvatore Tumino di 51 e di 47 anni) dipendenti della impresa di spurgo Carfì Srl di Pozzallo; quattro di Mineo (Natale Giovanni Sofia di 37 anni, Salvatore Pulici di 37 anni, Giuseppe Zaccaria di 47 anni, Giuseppe Palermo di 57 anni) dipendenti del Comune; tutti rimasti asfissiati nella vasca dell'impianto comunale di depurazione. I corpi sono stati ritrovati l'uno sopra l'altro in segno di un estremo tentativo di soccorso reciproco. Tumino e Smecca si sono calati nella vasca per ripulire con getti d'acqua il filtro di depurazione e gli altri quattro sono andati in loro aiuto inconsci del pericolo. Venerdì 13 stramazzano al suolo numerosi operai. Quattro restano stecchiti: Fausto Serci di 55 anni a Nuraminis in provincia di Cagliari, Domenico Cagnina di 44 anni a Termini Imerese, due giovanissimi egiziani di 27 e 28 anni in un cantiere vicino a Settimo Milanese travolti con altri operai rimasti feriti dal crollo di un ponteggio. Nei luoghi di lavoro, luoghi di massima insicurezza, si muore quindi nei modi più orribili e inimmaginabili.

Questo stillicidio, che genera tante angosce e dolore nelle famiglie operaie e tra gli immigrati, non deve portare a stati d'animo di frustrazione o alla disperazione individuale, deve spingere ad arginarlo e a cancellarlo. Esso è il frutto marcio dell'organizzazione capitalistica del lavoro e va affrontato e combattuto con l'organizzazione idonea operaia. E l'organizzazione idonea operaia rimane tuttora quella dei comitati ispettivi. Non ci sono norme antinfortunistiche, né sanzioni o penalità, che possano arginare questo stillicidio, per non parlare delle ecatombe di immigrati; l'unica protezione possibile sta nel controllo operaio della pericolosità e nocività dell'ambiente di lavoro e nella rimozione preventiva dei rischi. Dunque nella formazione dei comitati ispettivi operai.

Gli sciacalli sbranano l'Alitalia *(segue)*

talia dilania non solo i dipendenti della *Compagnia* ma anche quelli delle aziende collegate che soltanto a Malpensa sono stimati in 6.000 unità. Bisogna, dunque, correre ai ripari, darsi uno scossone e muoversi su una linea concreta di difesa, ancorata a queste direttrici:

- assumere una posizione indipendente, antipadronale e contro gli *sciacalli*, centrata sugli interessi dei lavoratori, del gruppo e degli scali;

- superare le divisioni interne in Alitalia realizzando l'unità di intenti su obbiettivi comuni;

- creare i collegamenti tra Malpensa Linate Fiumicino e con tutti gli scali, per arginare le frammentazioni e ricomporre l'unità combattiva di movimento e organizzazione.

Le «pagelline» servono a ridurre gli stipendi e calpestare la dignità dei lavoratori comunali

Pubblichiamo il volantino del 28/4/2008 diffuso tra i lavoratori del Comune di Milano dal nucleo e dalla Commissione Operaia della nostra Sezione.

In vari settori del Comune sono state distribuite ai lavoratori le *"pagelline"*; in altri la distribuzione deve ancora avvenire. In molti settori e uffici (ad esempio quello dei messi comunali) le *"pagelline"* contengono valutazioni inferiori a quelle degli anni precedenti.

Noi abbiamo sempre denunciato le *"schede di valutazione individuale"* come arma di ricatto permanente contro i lavoratori nella mani dell'Amministrazione, tramite dirigenti, capi e capetti.

Abbiamo ribadito la nostra opposizione in occasione del contratto integrativo firmato da Comune, RSU e OO.SS. Confederali e di Base nel dicembre 2005, che faceva dipendere l'erogazione del premio annuo di produttività anche dalla *"pagellina"*, come è stato purtroppo confermato dal recentissimo accordo 4 aprile 2008 relativo al premio di produttività per l'anno 2007.

Questi meccanismi contrattuali rendono impossibile alla massa dei lavoratori comunali, che in base alle decisioni dei capi e dei dirigenti non raggiungeranno mai la *"valutazione"* massima, di ottenere il pagamento dell'intero premio annuo; e soprattutto consentono al Comune di tenere basse le *"valutazioni"* per stanziare nei bilanci annui somme irrisorie per il *"fondo produttività dipendenti"*.

In pratica più basso è lo stanziamento di bilancio, come è stato previsto per quest'anno, più basse saranno le successive *"valutazioni"* regalateci dai nostri cari dirigenti, capi e capetti. E sarà ancora peggio in futuro poiché governo, Comune e confederali, intendono, nei prossimi contratti nazionali e integrativi, aumentare la quota di premio annuo legata alla valutazione individuale.

È ora di attaccare questo meccanismo perverso studiato apposta per tenerci sotto lo schiaffo e ridurre le nostre retribuzioni, allo scopo di rastrellare dalle nostre tasche le risorse con cui pagare gli stipendi d'oro (non meno di 11.000.000 di euro l'anno) dei dirigenti e consulenti esterni di cui si è circondata la Giunta Moratti e che hanno mano libera di *riorganizzare la struttura comunale*, esternalizzando interi settori, eliminando migliaia di dipendenti allo scopo di garantire finanziamenti, profitti e rendite ai parassiti della finanza, dell'immobiliare, che dominano Milano e stanno già banchettando attorno ai grandi affari di Expo 2015.

Battiamoci per l'abolizione delle pagelline, per la trasformazione del premio annuo in 14^ mensilità a tutti gli effetti, per la progressione economica automatica per tutti i lavoratori, per il diritto alla mensa per tutti i dipendenti comunali e l'aumento del buono pasto.

Inseriamo queste rivendicazioni nel quadro dei seguenti obbiettivi per un fronte comune di lotta dei lavoratori del Comune, dell'ATM, della SEA, di tutte le municipalizzate e più in generale dei proletari italiani ed immigrati che sono:

1. Aumento degli stipendi e salari di Euro 300,00 mensili uguali per tutti.
2. Salario minimo garantito di Euro 1.032,00 mensili, intassabili, a favore di disoccupati e lavoratori in mobilità. Nessuna retribuzione deve essere inferiore ad Euro 1.032,00 netti mensili quale che sia la forma del rapporto (a tempo indeterminato o precario). All'attività lavorativa, sotto qualunque forma svolta, va applicata la parità retributiva, normativa e previdenziale. Assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori precari.
3. TFR e TFS devono andare in busta paga ogni mese.
4. Aumento dell'organico: in Comune, in tutti i servizi sociali e all'anagrafe; all'AMSA e all'ATM. Ferma opposizione all'abolizione o privatizzazione dei servizi sociali, dell'ATM e dell'AMSA. No alla militarizzazione dei vigili in compiti di ordine pubblico, pubblica sicurezza, sgomberi e sfratti. Loro utilizzo nel controllo dell'inquinamento ambientale, della sicurezza del lavoro nei cantieri, delle frodi alimentari.
5. Blocco delle (s)vendite delle case di proprietà del Comune e dell'ALER. Ristrutturazione e manutenzione di questo patrimonio da assegnare alle famiglie dei lavoratori italiani ed immigrati con canone non superiore al 10% della retribuzione dell'assegnatario. Opporsi a sfratti e sgomberi, fino all'assegnazione di un alloggio adeguato. Abolizione dell'ICI sulla prima casa.
6. Costituire in ogni luogo di lavoro gli organismi di lotta proletari. Collegare questi organismi tra di loro nel sindacato di classe, in contrapposizione al sindacalismo confederale e al sindacalismo subalterno. Spezzare ogni ricatto e norma antisciopero.
7. Costruire il partito rivoluzionario per abbattere questa società di supersfruttamento del lavoro salariato e di rapina, arcimilitarizzata e distruttiva, per costruire la società senza classi, di liberi ed eguali.

Per affermare questi obbiettivi e rivendicazioni di difesa immediata dei lavoratori, bisogna uscire dalla logica di subalternità alle *"regole"* anti-operaie: le norme antisciopero, quelle sulla *"rappresentanza sindacale"*, le campagne quotidiane di confederali, polizia e magistratura contro l'organizzazione di classe dei lavoratori.

L'assalto al campo Rom di Ponticelli

un brutto segnale di scatenamento della «pulizia etnica» contro i più poveri

Abbiamo scritto, valutando la caccia ai Rom *apertasi a Opera nel dicembre 2006 e allargatasi nel 2007, che questa era il preludio di un più vasto repulisti delle città da immigrati disoccupati giovani meridionali lavoratori impoveriti ecc., e che questo repulisti evocava lo spettro della* pulizia etnica *di tipo balcanico (ved. Murale 31/6/07). Con l'assalto al campo* Rom *di Ponticelli si è scatenata un'ondata di* pulizia etnica e sociale *contro* Rom *immigrati poveri, che ci immerge realmente nello scenario balcanico. Vediamo quindi prima di tutto come è partito e dove è arrivato questo assalto.*

L'invasione e il rogo dell'accampamento «Rom» di Ponticelli

Sabato sera 10 maggio una sedicenne del campo *Rom* sito tra via Malibran e via Argine del popoloso quartiere napoletano di Ponticelli viene sospettata di rapire una bambina di pochi mesi e viene quasi sottoposta a linciaggio. Il sospetto che la ragazzina volesse rubare la bambina ha fatto esplodere, come un detonatore, la collera popolare. Il 12 sera un sedicente *comitato antizingari*, munito di spranghe bastoni e taniche di benzina, penetra nell'accampamento e appicca il fuoco alle baracche. La presenza delle forze di polizia, che si interpongono tra assalitori e accampati, evita che l'assalto abbia più gravi conseguenze e vengono spenti gli incendi. L'indomani pomeriggio una folla di donne, di 300-350 madri e ragazze affiancate da giovanissimi in motorino, si dirige contro il campo *Rom*. Abbatte la recinzione e al grido *fuori fuorifetenti puzzolenti* si scaglia contro gli occupanti, in gran parte anziani donne e bambini. Mentre le donne infuriate insultano e minacciano gli accampati, una trentina di giovani prende a sassate l'accampamento e dà fuoco alle baracche. I *Rom* raccolgono in fretta e furia le poche suppellettili di cui dispongono e si danno alla fuga. Il campo viene abbandonato totalmente e ciò che colpisce la vista il 14 mattina è la cenere delle baracche. Le assalitrici giustificano l'assalto ai *Rom* con l'affermazione che la *pulizia etnica* è necessaria perché lo *Stato non protegge*. Dopo la cacciata dei *Rom* da Opera nel dicembre 2006, la caccia ai *Rom* si è trasformata, rapidamente, in *rappresaglia* di quartiere, in *pulizia etnica*. Da dove viene l'astio, il rancore, l'intolleranza, della *gente* di Ponticelli - delle casalinghe, dei proletari, delle giovani e dei giovani -, e in generale della *gente* di qualsiasi altro rione popolare, nei confronti dei *Rom* insediati nella loro area?

Il «nodo sociale» dei problemi di convivenza e dell'affarismo urbanistico

Alcuni analisti di fenomeni sociali hanno spiegato l'evento dicendo che Ponticelli è un quartiere *difficile* e che bastava una scintilla per far divampare l'incendio. Ma questa è una spiegazione che non individua la *radice* dell'evento e che scambia le cause con l'effetto. Ci vuole un'*analisi di classe*, altrimenti ogni fenomeno sfugge alla comprensione. E la spiegazione marxista della caccia ai *Rom* a Ponticelli, e altrove, è la seguente. Il capitalismo attira, nelle aree superindustrializzate, braccia umane da ogni dove; e crea, a ridosso dei quartieri popolari e nelle periferie urbane, slums coree baraccopoli accampamenti baracche sordide di ogni genere, ove vanno a costiparsi gli immigrati e i più poveri; generando problemi e contrasti di coesistenza, che si esasperano ed esplodono nei periodi di crisi. Le migrazioni dei *Rom* si inseriscono in questa dinamica del capitalismo, benché essi mantengono - a differenza della forza-lavoro immigrata - le proprie attività economiche, che adattano all'ambiente in cui si insediano. Le coree e gli accampamenti pieni di sporcizia sono il risultato dell'opera congiunta di padroni e autorità, amministrative e governative; in quanto i primi sfruttano la manodopera immigrata, a straccia mercato, senza provvedere ad alcun alloggiamento; le seconde non assicurano le minime condizioni igienico-sanitarie-scolastiche, aggravando il *degrado urbano* dei quartieri popolari. A parte gli affittacamere i bottegai e i trafficanti di zona, chi soffre questa situazione è l'elemento proletario in quanto ne subisce gli svantaggi umani e ambientali. Se i lavoratori non si fanno carico dei problemi di vita di *Rom* immigrati poveri, inserendoli nella lotta contro il padronato e lo Stato, è inevitabile che l'astio il rancore, che si sedimenta nel loro animo con l'incancrenire di questa situazione, in condizioni di esasperazione o di montante clima antistranieri, esploda in violenti assalti e pogrom come a Ponticelli. C'è quindi alla base dell'evento una smania populista di sbranamento dei più poveri suscitata e alimentata da reazionari e autorità.

Chi soffia sul fuoco

Vediamo chi suscita e alimenta questa smania di sbranamento, che non deriva da *paura* o *egoismo patrimoniale* (i proletari di Ponticelli hanno ben poco da proteggere) bensì dal *fastidio* di convivere con *discariche umane degradanti* e dall'*intolleranza* nei confronti degli *indesiderati*. A soffiare sul fuoco della caccia ai *Rom*, agli immigrati, ai mendicanti, ecc., non sono soltanto i *fascio-leghisti*; spiccano per sistematicità i più impegnati amministratori e consiglieri locali della coalizione democratica. Il 12 maggio, prima dell'assalto al campo di via Malibran, il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, ex *diessino* che di notte fa lo *sceriffo* a caccia di irregolari e prostitute, si è messo a

spifferare ai quattro venti che bisogna usare il pugno di ferro contro gli stranieri e che questi debbono rispettare le *«nostre leggi consuetudini idealità»*. Prima ancora di De Luca, l'attacco più organico contro i *Rom* è stato sferrato dalla sezione del Pd di Ponticelli, che si fregia del nome di Antonio Gramsci. Il consigliere regionale del Pd, anch'esso ex *diessino*, Giuseppe Russo, ha scritto e lanciato l'appello *«via gli accampamenti Rom da Ponticelli»*. I fomentatori di *pogrom* si trovano quindi in ogni angolo istituzionale.

Per tanti anni quello di Ponticelli è stato considerato il *quartiere rosso* di Napoli perché la gente votava a favore della *sinistra parlamentare*. Ma, in realtà, di *rosso* il quartiere, pur rimanendo un enorme agglomerato proletario, conserva ben poco in quanto questa *sinistra* ha sfruttato il seguito elettorale per imbibire lavoratori e giovani di legalitarismo, di venerazione del mercato e del denaro, di individualismo, di delirio sicuritario. Perciò l'assalto al campo Rom è anche frutto marcio dell'opera di *imbottimento controrivoluzionario* svolta da questa *sinistra*.

La camorra sfrutta non determina le situazioni

Nell'analisi del fatto bisogna ora considerare, sia pure di passaggio, l'influenza giuocata da due *fattori esterni*: dalla rendita immobiliare e dalla camorra.

Il quartiere di Ponticelli, come tanti altri quartieri popolari delle periferie urbane, è sotto la pressione crescente della rendita immobiliare speculativa in quanto l'area è oggetto di mega progetti edilizi. Sono previsti nell'area la realizzazione di un gigantesco teatro, il *PalaPonticelli*, di 12.000 posti; e di un enorme *centro polifunzionale* sanitario (l'*Ospedale del Mare*) che interessa i terreni di via Malibran e di via Argine. È quindi da mettere in conto che i politicanti e gli affaristi locali interessati a questi progetti abbiano, col loro sotterraneo lavorio antistranieri, contribuito a esasperare gli animi degli assalitori.

Alcune settimane prima dell'assalto al campo Rom circolava la voce che il *clan dei Sarno* riceveva il pizzo dagli accampati. Questa *accusa* avrebbe indotto *i Sarno* a cambiare posizione e ad appoggiare quanti intendevano disfarsi dei *Rom*. Fatto sta che tra i giovani in motorino con le molotov era presente il nipote del *boss* di Ponticelli e che questi è stato tra i primi ad appiccare il fuoco al campo. Quindi si può ritenere che anche la camorra abbia avuto la sua influenza nell'assalto, ma non più di questa.

Al rogo chi sfrutta l'insicurezza nascente dal «degrado speculativo» per incitare alla «pulizia etnica»

Chiudendo sul primo argomento *«come à partito e dove è arrivato questo assalto»* possiamo dire che esso è partito in modo improvviso e con mezzi improvvisati all'occorrenza dalla *realtà sociale* del quartiere ed è arrivato alla cacciata-fuga dei *Rom* senza mediazioni e vie d'uscita.

Passiamo, in secondo luogo, a considerare dove porta questa *smania sbranatrice*.

Da Ponticelli i *Rom* sono fuggiti e si sono dispersi. Solo una piccola parte è stata portata a Capodichino nel campo sovraffollato di *Santa Maria del Pianto*. Essi sono impauriti perché si vedono re-

I pescatori europei si sollevano contro il caro-gasolio

Dall'inizio di giugno la protesta di categoria contro l'aumento del prezzo dei carburanti si è accesa e diffusa in vari paesi d'Europa. Sono in agitazione pescatori, taxisti, camionisti. Le due categorie in stato di prolungata agitazione sul terreno europeo sono i pescatori e gli autotrasportatori.

I pescatori protestano da due settimane bloccando diversi porti in Francia Spagna Portogallo Italia. Chiedono: a) la riduzione del prezzo della nafta passata da 0,40 a0,80 euro; b) la revisione del fondo europeo per la pesca (Fep). Il 4 giugno un folto corteo di pescatori, aperto da quelli francesi, manifesta a Bruxelles. Dall'Italia partecipano, provenienti dalla Sicilia Taranto Marche e Venezia, circa 1.200 dei 40.000 pescatori. I pescatori baschi e catalani vengono bloccati prima di raggiungere la capitale comunitaria. Nella capitale si verificano duri scontri tra manifestanti e polizia. Dopo la manifestazione di Bruxelles i pescatori ritornano ai porti di partenza, ove proseguono la protesta in attesa che martedì 17 giugno Francia Grecia Italia Spagna Portogallo prendano decisioni di sostegno al settore. Per quanto riguarda specificamente i pescatori italiani, molti dei quali accusano il dimezzamento degli introiti settimanali da 300 a150 euro, va aggiunto che la Federpesca ha chiesto di estendere al settore pesca la cassa integrazione, di concedere l'Iva agevolata e la fiscalizzazione dei costi di manutenzione; e che il ministro Zaia ha promesso ammortizzatori sociali ed Iva agevolata.

Il 9, mentre è in corso la protesta dei pescatori, entrano in agitazione i 90.000 autotrasportatori spagnoli. I camionisti bloccano la città catalana di La Jonquera al confine francese. Chiedono che il governo fissi per legge un prezzo minimo per le loro prestazioni. La struttura dell'autotrasporto spagnolo è costituita da minuscole imprese simili a quelle italiane. I camionisti lamentano di non avere i soldi per comprare la benzina ed avvertono che se si fermano loro si bloccherà l'intero paese. Alla protesta si uniscono i camionisti francesi e portoghesi. In Italia entra in agitazione il Movitir (Movimento trasportatori italiani riuniti) che indice tre giorni di protesta, da sabato 14 alunedì 16 con concentrazione a Brindisi in occasione della visita papale; e chiede interventi sul caro carburanti e sulle spese autostradali. Il 10 due camionisti vengono travolti, l'uno a Granada l'altro nei pressi di Lisbona, da altri camionisti contrari alla protesta, mentre picchettano i mercati per impedirne gli accessi. Il 12, giorno in cui chiudiamo la cronaca, la protesta si inasprisce. Resta bloccato il confine tra Spagna e Francia. Le forze dell'ordine intervengono pesantemente in Catalogna e all'aeroporto di Lisbona rimasto paralizzato. Nei supermercati comincia a scarseggiare la merce. Seat Peugeot Mercedes sospendono la produzione.

L'impennata del prezzo del petrolio infuoca anche l'Europa. E le proteste un tempo fisiologiche si tramutano ora in rivolte sconvolgenti.

Esigere l'abbattimento dell'accise dal prezzo del petrolio per tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi.

spinti dappertutto e perché capiscono che l'accusa di rubare i bambini rievoca persecuzioni e stermini del passato. Questi timori sono reali in quanto l'assalto di Ponticelli ha acquistato un significato simbolico. È diventato un *modello operativo* di repulisti di *zingari* e *immigrati*: cacciarli via a pedate nel sedere. La battuta che circola in giro è *«facciamo come a Napoli»*. Quindi questa *smania sbranatrice* spinge la situazione italiana in un clima greve di *pulizia etnica* e di *razzismo istituzionale*, che fa da apripista all'*eurozona*.

I «prefetti speciali» strumenti di discriminazione e deportazione

La prima misura eccezionale di *razzismo governativo* è la istituzione dei *prefetti speciali*. Il 13 maggio, nella cornice torbida di Ponticelli, si riuniscono a Milano il neoministro per gli interni Maroni e il sindaco della città Moratti per concordare il controllo di sicurezza sui *Rom*. La riunione si conclude con la nomina del prefetto Gian Valerio Lombardi a *«Commissario speciale per l'emergenza Rom»*. Non è stato reso noto quali siano i poteri speciali attribuiti al prefetto per il *controllo* dei *Rom*. Ma da quanto si riesce a capire questi spaziano dalla schedatura al filo spinato, dall'insediamento nell'hinterland allo spostamento coatto in altre località; in breve corrono dalla segregazione alla deportazione. E si possono definire una militarizzazione spinta della politica di segregazione-espulsione praticata dal *sistema Italia* contro le prime linee della povertà, *Rom* e immigrati, con gli accampamenti isolati e i Cpt. Una militarizzazione spinta che mira, non a trasformare i *Rom* o gli immigrati nel proverbiale *capro espiatorio per i mali sociali*, bensì ad accrescere la loro soggezione al supersfruttamento e allo Stato usuraio. È deleterio e suicida che le organizzazioni dei *Rom* invochino la protezione dal capo dello Stato e dalle altre cariche istituzionali e non si rendano conto che la *pulizia etnica*, che si è scatenata, è prima di tutto una *pulizia sociale*. I *prefetti speciali* indicano che l'unica libertà diritto garanzia, ammessa dal potere, è quella di sottomettersi. Pertanto i *Rom* se vogliono difendere la stessa *dignità etnica* (di minoranza nazionale senza territorio) non possono fare a meno di entrare in conflitto con questo potere.

Smantellare i campi nomadi non per fare terra bruciata bensì per sistemare gli accampati in alloggiamenti adeguati dentro le città e non fuori

A chiusura dell'esame, passando infine al che fare, articoliamo le seguenti indicazioni operative, rinviando per ulteriori dettagli a quanto abbiamo detto in particolare nel citato *Murale* 31/5/07.

1°) Il lavorio fondamentale da fare è quello di tessere l'unitarietà di azione e di movimento del proletariato; partendo a Ponticelli, come in tutti gli altri quartieri popolari d'Italia, dal raggruppamento delle forze attive giovanili per promuovere e organizzare la lotta quotidiana a soddisfacimento dei bisogni collettivi della gioventù e delle masse. Convogliare questa lotta nella battaglia per il potere, arginando isolando respingendo ogni sbandamento chiusura campanilistica codismo sicuritario in cui cadono o si abbandonano gruppi più o meno consistenti di proletari.

2°) Ai *Rom* va la nostra concreta solidarietà, cominciando dal loro riconoscimento di *minoranza nazionale* allo smantellamento delle *discariche umane* con l'assegnazione di alloggi decenti dentro i centri urbani; contro i *prefetti speciali* e ogni politica di segregazione-deportazione.

3°) Va detto però con nettezza che lo slogan dei *Rom «qui ci siamo e qui restiamo»*, corollario della formula *«la nostra terra è il mondo intero; abolizione di confini e frontiere»*, non è praticabile sul piano *democratico-nazionale*, costellato da frontiere e Stati, bensì unicamente sul piano proletario e internazionalista. La solidarietà ai *Rom* deve essere classista, aliena dal nazionalismo dal democraticismo dalle false teorie sui *diritti umani* in un'epoca in cui gli uomini vengono venduti e schiacciati come pulci, e riferita agli elementi proletari della minoranza e non indistintamente a tutta la *nazionalità*.

4°) Formare i *comitati proletari* di autodifesa e di lotta per respingere il *razzismo istituzionale* lo squadrismo le ronde i comitati di cittadini e di sicurezza; le deportazioni e gli internamenti, le campagne criminalizzatrici contro gli immigrati; per attaccare il *militarismo totalitario*.

5°) Creare il fronte proletario di tutti i lavoratori, locali e immigrati, per esigere più salario e meno orario, l'aumento delle pensioni operaie, il salario minimo garantito per disoccupati e sottopagati, il rispetto della dignità e della salute, dell'autonomia di movimento e di organizzazione.

6°) Unirsi nel partito rivoluzionario.

I proletari debbono scagliare la loro rabbia contro imprenditori banche potere statale responsabili delle condizioni sottoumane di Rom e immigrati, del degrado e dell'affarismo urbanistici.
Guai ai giovani e agli operai, che invece di organizzarsi contro gli sfruttatori i parassiti gli apparati di forza repressivi, si rimorchiano al razzismo al fascio-leghismo allo squadrismo sicuritario.
Giù le mani dai Rom! Contro ogni politica di segregazione per il rispetto della loro autonomia e dignità.
Formare i comitati proletari per respingere ogni sopraffazione e costruire l'unità di classe tra tutti i giovani e lavoratori combattivi.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - **Milano**: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it